



LARA ADRIAN  
IL BACIO  
SVELATO

*romanzo*

le  editore

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

*Il bacio di mezzanotte*

*Il bacio cremisi*

*Il bacio perduto*

*Il bacio del risveglio*

Prima edizione: maggio 2011

Titolo originale: *Veil of Midnight*

© 2008 by Lara Adrian, LLC

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà  
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@leggereditore.it](mailto:info@leggereditore.it)

This translation published by arrangement with  
Dell, an imprint of the Randon House Publishing Group,  
a division of Randon House, Inc.

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

LARA ADRIAN

IL BACIO SVELATO

*romanzo*

Traduzione dall'inglese di Gabriele Giorgi

le  ereditore

# 1

Sul palco del cavernoso jazz club sotto il livello stradale di Montréal, una cantante dalle labbra cremisi intonava lenta nel microfono le crudeltà dell'amore. Sebbene la sua voce appassionata fosse piuttosto piacevole e le parole su sangue, dolore e piacere fossero sentite, Nikolai non stava ascoltando. Si domandò se lei sapesse – se qualcuno delle dozzine di umani all'interno del locale ristretto sapesse – che stavano condividendo spazio vitale con dei vampiri.

Le due giovani femmine che sorseggiavano dei Martini rosa sulla panca nell'angolo scuro di certo non lo sapevano.

Erano premete fra quattro di quegli individui, un gruppo di maschi spigliati e vestiti di pelle che ci stavano provando con loro – con scarso successo – e tentavano di comportarsi come se i loro occhi assetati di sangue non fossero stati fissi in modo permanente sulle giugulari delle donne negli ultimi quindici minuti. Anche se era chiaro che i vampiri stavano trattando con forza per fare uscire le femmine dal locale assieme a loro, non stavano facendo molti progressi con le loro potenziali Ospiti di sangue.

Nikolai ridacchiò sottovoce.

*Dilettanti.*

Pagò per la birra che aveva lasciato sul bancone senza averla toccata e si diresse a passo misurato verso il tavolo all'angolo. Mentre si avvicinava, osservò le due femmine umane precipitarsi fuori dal *séparé* su gambe traballanti. Ridacchiando, si diressero assieme verso la toilette, scomparendo in un corridoio buio e affollato che si allontanava dalla stanza principale.

Nikolai si sedette al tavolo in una noncurante posa scomposta.

«Buonasera, signorine.»

I quattro vampiri lo fissarono in silenzio, riconoscendo all'istante uno della loro razza. Niko sollevò verso il suo naso uno degli alti bicchieri da Martini macchiati di rossetto e odorò i residui di quel cocktail alla frutta. Sussultò, spingendolo via la sgradevole bevanda.

«Umani» disse con voce bassa e lenta. «Come fanno a ingurgitare una merda del genere?»

Un cauto silenzio calò sul tavolo mentre lo sguardo di Niko passava fra i maschi della Stirpe, evidentemente giovani ed evidentemente civili.

Il più grosso dei quattro si schiarì la gola mentre alzava lo sguardo su Niko, coi suoi istinti che senza dubbio coglievano il fatto che Niko non era del luogo ed era tutt'altro che raffinato.

Il giovane adottò qualcosa che probabilmente riteneva uno sguardo da duro e protese il mento ornato da una mosca verso il corridoio delle toilette. «Le abbiamo viste per primi» mormorò. «Le donne. Le abbiamo viste noi per primi.» Si schiarì la gola di nuovo, come se stesse aspettando che il terzetto di suoi gregari gli desse man forte. Nessuno lo fece. «Siamo arrivati qui per primi, amico. Quando le femmine torneranno al tavolo, verranno via con noi.»

Nikolai ridacchiò per il tremolante tentativo del giovane maschio di marcare il suo territorio. «Pensi davvero che ci

sarebbe gara se fossi qui per rubarti la preda? Rilassati. Non sono interessato a questo. Sto cercando informazioni.»

Era passato attraverso una simile solfa già due volte stanotte in altri club, investigando i posti dove i membri della Stirpe avevano la tendenza a radunarsi e a cacciare per nutrirsi, in cerca di qualcuno che potesse indirizzarlo verso un vampiro anziano di nome Sergei Yakut.

Non era facile trovare qualcuno che non voleva essere trovato, in particolare un individuo nomade e riservato come Yakut. Era a Montréal: di questo Nikolai era certo. Aveva parlato con il solitario vampiro per telefono solo un paio di settimane prima, quando lo aveva rintracciato per informarlo di una minaccia che pareva diretta ai membri più rari e potenti della Stirpe, la ventina circa di individui di prima generazione ancora vivi.

Qualcuno stava cercando di far fuori tutti i Gen Uno. Diversi erano stati uccisi il mese scorso, e per Niko e i suoi confratelli guerrieri a Boston – una piccola cerchia di combattenti esperti e letali noti come l'Ordine – snidare ed eliminare gli sfuggenti assassini dei Gen Uno era una missione cruciale. Per questo, l'Ordine aveva deciso di contattare tutti i Gen Uno rimasti nella popolazione della Stirpe e assicurarsi la loro cooperazione.

Sergei Yakut era stato tutt'altro che entusiasta di essere coinvolto. Non temeva nessuno e aveva il suo clan personale a proteggerlo. Aveva declinato l'invito dell'Ordine a venire a Boston per parlare, così Nikolai era stato spedito a Montréal per convincerlo. Una volta messo al corrente Yakut della portata dell'attuale minaccia – la sconvolgente verità di quello che l'Ordine e la Stirpe tutta si trovavano ora ad affrontare –, Nikolai era certo che il Gen Uno sarebbe stato disposto a salire a bordo.

Ma prima doveva trovare quell'eremita figlio di puttana. Finora le sue domande in città non avevano portato a nul-

la. La pazienza non era esattamente la sua dote migliore, ma aveva tutta la notte e avrebbe continuato a cercare. Presto o tardi, qualcuno avrebbe potuto fornirgli la risposta che stava cercando. E se non avesse ottenuto nulla, forse, se avesse posto abbastanza domande, sarebbe stato Sergei Yakut a venire a cercare lui.

«Ho bisogno di trovare qualcuno» disse Nikolai ai quattro giovani della Stirpe. «Un vampiro venuto dalla Russia. Dalla Siberia, per la precisione.»

«È da lì che vieni tu?» chiese sempre il tipo con la mosca, il portavoce del gruppo. Evidentemente lo aveva capito dalla lieve inflessione che Nikolai non aveva perso nei tanti anni in cui aveva vissuto negli Stati Uniti con l'Ordine.

Niko lasciò che fossero i suoi glaciali occhi azzurri a mostrare le sue origini. «Conosci quest'individuo?»

«No, amico. Non lo conosco.»

Altre due teste si agitarono immediatamente per negare, ma l'ultimo dei quattro giovani, quello imbronciato che ora se ne stava stravaccato lì al riparo del séparé, scoccò un'occhiata agitata verso Nikolai dall'altra parte del tavolino.

Niko colse quello sguardo rivelatore e lo sostenne. «E tu? Qualche idea di chi sto parlando?»

Sulle prime non pensò che il vampiro avrebbe risposto. Due occhi socchiusi fissarono i suoi in silenzio, poi, infine, il ragazzo scrollò le spalle e proferì un'imprecazione.

«Sergei Yakut» mormorò.

Il nome era a malapena udibile, ma Nikolai lo sentì. E, col suo sguardo periferico, notò che anche una donna dai capelli scuri seduta al bancone lì vicino lo aveva sentito. Poteva capirlo dall'improvvisa rigidità della sua spina dorsale sotto il top nero e dal modo in cui la sua testa scattò brevemente di lato come tirata dal solo potere di quel nome.

«Lo conosci?» chiese Nikolai al maschio della Stirpe, tenendo al contempo la brunetta al bancone bene in vista.

«So di lui, tutto qua. Non vive nei Rifugi Oscuri» disse il giovane, riferendosi alle comunità sicure che ospitavano la maggior parte della popolazione civile della Stirpe in tutta l'America del Nord e l'Europa. «Quel tipo è un fottuto figlio di puttana, da quello che ho sentito.»

Sì, lo era proprio, ammise Nikolai tra sé e sé. «Qualche idea su dove poterlo trovare?»

«No.»

«Ne sei sicuro?» chiese Niko, osservando la donna al bancone mentre scivolava giù dal suo sgabello e si preparava ad andarsene. Aveva ancora più di metà cocktail nel suo bicchiere, ma la semplice menzione del nome di Yakut era parsa metterle un'improvvisa fretta di uscire dal locale.

Il giovane della Stirpe scosse il capo. «Non so dove trovare quel tipo. Non so nemmeno perché qualcuno dovrebbe volerlo cercare di proposito, sempre che non voglia suicidarsi.»

Nikolai lanciò un'occhiata sopra la spalla mentre l'alta brunetta iniziava a farsi strada attraverso la folla radunata attorno al bancone. D'impulso, in quel momento si voltò a guardarlo, i suoi occhi verde giada penetranti sotto la frangia di sopracciglia scure e il lucido dondolio del suo liscio caschetto lungo fino al mento. C'era una nota di paura in quegli occhi mentre ricambiava il suo sguardo, un timore palese che non tentava nemmeno di nascondere.

«Che io sia dannato» borbottò Niko.

Quella femmina sapeva qualcosa su Sergei Yakut.

Qualcosa di più di una conoscenza passeggera, supponeva. Quello sguardo sorpreso e impaurito mentre si voltava e schizzava verso l'uscita la diceva lunga.

Nikolai le corse dietro. Zigzagò fra la calca di umani che riempivano il locale, gli occhi fissi sui serici capelli neri della sua preda. La femmina era rapida, veloce e agile come una gazzella, con gli abiti e i capelli scuri che la facevano praticamente sparire nell'ambiente circostante.

Ma Niko apparteneva alla Stirpe, e non esisteva umano che potesse correre più veloce di uno della sua razza. Lei si tuffò fuori dalla porta del club e svoltò a destra sulla strada al di fuori. Nikolai la seguì. Lei dovette averlo percepito alle sue calcagna, poiché ruotò la testa per valutare il suo inseguitore e quegli occhi verde pallido si fissarono su di lui come dei laser.

Si mise a correre più forte, svoltando l'angolo al termine dell'isolato. Non più di due secondi dopo, anche Niko fu lì. Sogghignò nel vederla solo pochi metri davanti a lui. La stradina che aveva imboccato fra due alti edifici di mattoni era stretta e buia, un vicolo cieco sigillato da un ammaccato cassonetto di metallo e da una recinzione ad anelli di ferro che arrivava fino a circa tre metri da terra.

La donna ruotò su sé stessa sui tacchi a spillo dei suoi stivali neri, ansimando forte, gli occhi fissi su di lui a osservare ogni sua mossa.

Nikolai fece qualche passo nel vicolo privo di luce, poi si fermò, con le mani tenute aperte in atteggiamento benevolo. «È tutto a posto» le disse. «Non c'è bisogno di fuggire. Voglio solo parlarti.»

Lei continuò a fissarlo in silenzio.

«Voglio chiederti di Sergei Yakut.»

La donna deglutì visibilmente, la sua liscia gola bianca che si fletteva.

«Lo conosci, vero?»

La sua bocca si incurvò solo di poco, ma fu sufficiente a rivelargli che ci aveva visto giusto: la donna conosceva il riservato Gen Uno. Che potesse o meno condurre Niko da lui era un'altra faccenda. In questo momento era la sua più grande speranza... forse l'unica.

«Dimmi dove sta. Ho bisogno di trovarlo.»

Ai suoi fianchi, le sue mani si serrarono a pugno. I piedi erano leggermente divaricati come se fosse pronta a scattare.

Niko notò la sua occhiata quasi impercettibile verso una porta malandata alla sua sinistra.

Vi si lanciò.

Niko sibilò una maledizione e le corse dietro con tutta la rapidità che possedeva. Nel tempo in cui lei ebbe spalancato la porta sui suoi cardini cigolanti, Nikolai le stava di fronte sulla soglia, bloccandole l'accesso all'oscurità dall'altra parte. Ridacchiò per quanto era stato facile.

«Ho detto che non c'era bisogno di fuggire» ripeté con una lieve scrollata di spalle mentre la donna indietreggiava da lui di un passo. Niko lasciò che la porta si richiudesse alle sue spalle mentre seguiva la lenta ritirata della donna nel vicolo.

Gesù, era bella da mozzare il fiato. Le aveva dato solo un'occhiata nel club, ma ora, trovandosi a meno di un metro da lei, si rese conto che era assolutamente fantastica. Alta e snella, slanciata sotto i suoi abiti neri aderenti, con immacolata pelle bianco latte e luminosi occhi a mandorla. Il suo viso a forma di cuore era una combinazione affascinante di forza e dolcezza, la sua bellezza in parti uguali luce e buio. Nikolai sapeva che la stava fissando a bocca aperta, ma che fosse dannato se poteva farci qualcosa.

«Parlami» le disse. «Dimmi il tuo nome.»

Si protese verso di lei, un movimento calmo e non minaccioso della mano. Percepì lo sbalzo di adrenalina che si diffuse nel suo flusso sanguigno – in effetti poté fiutare quell'odore acuto e acre nell'aria – ma non vide il calcio rotante diretto verso di lui finché non si prese l'appuntito tacco del suo stivale in pieno petto.

*Maledizione.*

Barcollò all'indietro, più per la sorpresa che per la perdita d'equilibrio.

Era l'occasione di cui lei aveva bisogno.

La donna balzò di nuovo verso la porta, stavolta riuscendo a scomparire nell'edificio buio prima che Niko potesse

ruotare su sé stesso e fermarla. La inseguì, precipitandosi dentro dietro di lei.

Il posto era vuoto, solo parecchio cemento disadorno sotto i suoi piedi, le travi e i mattoni spogli tutt'attorno a lui. Un fugace presentimento gli formicolò alla nuca mentre entrava più in profondità nel buio, ma il grosso della sua attenzione era concentrato sulla femmina in piedi al centro dello spazio vuoto. Lo sfidò con lo sguardo mentre si avvicinava, con ogni muscolo del suo corpo magro che pareva teso per attaccare.

Nikolai sostenne quello sguardo intenso mentre si fermava di fronte a lei. «Non ti farò del male.»

«Lo so.» La donna sorrise, solo una lieve curva delle sue labbra. «Non ne avrai la possibilità.»

La sua voce era morbida come velluto, ma il bagliore nei suoi occhi verde chiaro assunse un carattere freddo. Senza alcun preavviso, Niko provò un'improvvisa tensione devastante nella testa. Un suono ad alta frequenza gli stridette nelle orecchie, più forte di quanto potesse sopportare. Poi ancora più forte. Sentì le gambe cedere sotto di lui. Cadde in ginocchio, la sua vista che ondeggiava mentre la testa pareva sul punto di esplodere.

In lontananza, percepì il suono di stivali che venivano verso di lui: diverse paia, che appartenevano a maschi di dimensioni notevoli, tutti vampiri. Voci ovattate ronzarono sopra di lui mentre era in balia dell'improvviso, debilitante attacco alla sua mente.

Era una trappola.

Quella puttana l'aveva condotto lì di proposito, sapendo che l'avrebbe seguita.

«Ottimo lavoro, Renata» disse uno dei maschi della Stirpe che erano entrati nella stanza. «Puoi lasciarlo andare ora.»

Parte del dolore nella testa di Nikolai si placò a quel comando. Alzò lo sguardo in tempo per vedere il volto bellissimo della sua assalitrice mentre lo fissava lì dove giaceva ai suoi piedi.

«Portatelo via di qui prima che gli tornino le forze» disse lei ai suoi compagni.

Nikolai le scagliò contro un paio di imprecazioni, ma la voce gli si smorzò in gola, e lei si stava già allontanando, con quei sottili tacchi a spillo che schioccavano sulla distesa di freddo cemento sotto di lui.